

Nedo Canetti

ROMA Al termine di una seduta te-
sa il Senato ha ieri dato via libera
alla conversione in legge del decre-
to che prevede il rifinanziamento
di tutte le missioni italiane all'este-
ro, compresa «Antica Babilonia»
(Iraq). 154 i voti a favore (tutto il
centrodestra più Emilio Colombo
e Giulio Andreotti); 42 i contrari. I
Verdi Stefano Boco, Francesco Ca-
rella, Fiorello Cortiana, Loredana
De Petris, Anna Donati, Francesco
Martone, Angelo Muzio, Natale Ri-
pamonti, Sauro
Turrone e Giam-
palo Zancan;
Luigi Marino e
Gianfranco Pa-
gliarulo del Pcd-
di, Luigi Mal-
barba, Tomma-
so Sodano e Li-
vio Togni di Ri-
fondazione;
Mauro Betta,
Elidio De Paoli,
Renzo Micheli-
ni, Oskar Peterlini, Augusto Rol-
landi e Helha Thaler del gruppo
Autonomista che comprende an-
che i sudtirolesi e l'Union Valdotai-
ne; 16 senatori ds, circa il 20% del
gruppo: Maria Acciarini, Fabio Ba-
ratella, Giovanni Battaglia, Moni-
ca Bettoni, Massimo Bonavita, Pa-
olo Brutti, Cayetana De Zulueta,
Piero Di Siena, Antonio Falomi,
Angelo Flammi, Antonio Iovene,
Aleandro Longhi, Antonio Pizzina-
to, Cesare Salvi, Massimo Villone,
Walter Vitali, tutti del Correntone
e della sinistra per il socialismo,
salvo Monica Bettoni, liberal; Falomi
e De Zulueta hanno annunciato
l'uscita dal partito ds, ma sono
rimasti nel gruppo; 4 della Marghe-
rita, Tino Bedin, Mario Cavallaro,
Aniello Formisano, Alberto Montti-
cane, più Achille Occhetto. Sono
20 della lista unitaria, un po' meno
del 20%.

Gli altri 83 (ds, Margherita,
Sdi) più Udeur non hanno parteci-
pato al voto per protesta contro il
rifiuto di governo e maggioranza
di stralciare e votare a parte le mi-
sure per la missione in Iraq, chie-
sto ancora ieri (emendamento per
la soppressione dell'art.2, bocciato

“ L'80% del Listone
non ha partecipato
al voto. Nei ds anche il no
di Monica Bettoni, dell'area
liberal. 154 sì, 42 no e 83 non
hanno partecipato al voto ”



Un messaggio da Don Ciotti,
Gino Strada e Zanotelli: «Chi
non chiede il ritiro è fuori dal
movimento per la pace, non
può marciare da
Perugia ad Assisi» ”

Iraq, passa il decreto. L'Ulivo si divide

Il 20% di senatori della Lista unitaria ha votato no. Così Pdc, Verdi e Rifondazione



Pacifisti hanno manifestato ieri sera sotto al Senato

Andrea Sabbadini

con 141 voti a 114).
Nel corso della seduta, il gover-
no ha accolto, tra gli altri, un ordi-
ne del giorno del centrosinistra Fir-
mato da tutti capigruppo dell'Uli-
vo che chiede all'esecutivo di ado-
perarsi perché sia riconosciuto all'
Onu un ruolo centrale nella transi-
zione, assicurando le opportune e
necessarie misure di sicurezza. Vie-
ne chiesto, inoltre, «di agire in
ogni sede per una piena ed effetti-
va applicazione della risoluzione
1511 dell'Onu e a favorire la confi-
gurazione di una forza multinazio-
nale di stabilità e sicurezza, sotto
l'egida Onu, co-
me indicato dal-
la risoluzione».
Si impegna, infi-
ne, il governo al-
la «definizione di
tempi certi di un
percorso costituente
e di un calendario
elettorale che
consenta agli
iracheni di
prendere nelle
proprie mani il destino del loro
Paese, e a proporre agli organi della
Ue la nomina di un alto rappre-
sentante per l'Iraq, al fine di con-
sentire all'Europa di concorrere alla
stabilità in modo unitario ed
univoco».

Mentre don Luigi Ciotti, padre
Alex Zanotelli, e il medico di Emer-
gency Gino Strada hanno diffuso un
messaggio destinato anche ai
parlamentari. Questo il contene-
nuto, molto netto: «La richiesta del
movimento per la Pace è inequivoca-
bile: ritiro delle truppe italiane
dall'Iraq, subito. Chi non è portatore
di questa richiesta non appartiene
al Movimento per la Pace».

E dunque: «Non si può mar-
ciare da Perugia ad Assisi e poi
essere indecisi o compiacenti sulla
decisione di abbandonare una
guerra coloniale che non ha mai
avuto alcuna legalità o giustificazio-
ne. Le forze politiche e, in
ciascuna di esse, i parlamentari che
rifiuteranno queste richieste non
dovranno mai più contare sul voto
di chi si sente tradito sui temi
decisivi della Pace, della fedeltà alla
costituzione, dei diritti umani,
del diritto internazionale».

senatori che esprimono dissenso dalla
posizione dei gruppi di appartenenza
intervengono alla fine, completato il giro
delle dichiarazioni dei diversi raggrup-
pamenti. Questa volta avviene il contra-
rio. E il disaccordo di Salvi nei confronti
di Ds, Margherita e Sdi viene salutato
dagli applausi del centrodestra. Guzzanti,
abbandona un'altra volta il cellulare e
batte le mani, Schifani ride divertito.
«Votiamo contro il decreto per il finan-
ziamento della missione italiana perché
l'occupazione militare in Iraq ha favorito
il dilagare del terrorismo fondamentalista»,
spiega Salvi, a nome di «altri 16
senatori della Quercia». Angius parla
prima del capogruppo azzurro. «Cari
colleghi dell'opposizione, il dilemma di
oggi non è quello tra la pace e una guerra
che è stata un errore - afferma il presidente
dei senatori diessini - Non stiamo
votando sulla guerra, ma su un decreto
in cui sono contenute missioni che ri-
guardano settemila uomini che stanno
facendo del bene in Paesi devastati. Mis-
sioni che qualificano il nostro Paese. Un
aiuto concreto di cui l'Italia è fiera e
orgogliosa. Ma il governo ci ha impedi-
to di dire sì a queste missioni, perché
non ha voluto scorporarle dalla ques-
tione irachena».

Ninni Andriolo

Achille Occhetto: «Il
non voto è una
ipocrisia. Non ci si
può fare scudo con le
altre missioni
di pace» ”

Segue dalla prima

La maggioranza l'aveva concepita
per fare inciampare il centrosinistra e la
neonata lista unitaria. Per mostrare,
cioè, agli italiani, e in diretta televisiva,
un'opposizione divisa. Missione com-
piuta: verdi, comunisti italiani, il corren-
tone e la sinistra diessina di Cesare Salvi,
più Occhetto, De Zulueta e Falomi e
quattro esponenti della Margherita, si
sono espressi in modo diverso dallo Sdi,
dall'Udeur, dalle maggioranze della
Quercia e del partito di Rutelli. La parte
maggioritaria dei senatori Uniti per l'Uli-
vo ha seguito l'indicazione di non partici-
pare al voto. Ma questo dato consola
poco: perché il dissenso, dentro il corpo
della neonata creatura politica battezzata
al Palaeur, non si è limitato a pochi
casi di coscienza. Detto questo, il centro-
destra non ha mandato in onda scene
migliori: l'esecutivo che invia a Palazzo
Madama due sottosegretari per il dibatti-
to sugli emendamenti, il ministro Marti-
no che raggiunge i banchi del governo
solo per le dichiarazioni di voto, Frattini
che non si fa nemmeno vedere, la Lega
che attacca frontalmente Kofi Annan e
l'Onu. Nelle case degli italiani, ad esem-
pio, sono entrate, a distanza di poche
ore, le immagini dell'attentato di Hilla -

Angius: «Troviamo
inaccettabile
l'atteggiamento
del governo che ci ha
impedito
lo stralcio» ”

l'ultimo della serie (undici iracheni tru-
cidiati e un centinaio di feriti) - e le
parole del capogruppo di An a Palazzo
Madama. Il senatore Nania non ha dub-
bitato: «Baghdad comincia a essere una città
normale», perché la gente «vede la televi-
sione» e «legge i giornali». Ma il pezzo
forte del pomeriggio non è costituito
dall'altra battuta di Nania che suscita gli
applausi di colleghi di partito e di alleati
(«L'opposizione è un'armata Brancaleone
che dopo aver sostituito Prodi con
D'Alema ora lo ricicla...anzi lo tricicla»),
quanto dal colpo a effetto che l'az-
zurro Schifani piazza alla fine del suo
intervento. All'improvviso, dopo aver at-
taccato a fondo la lista unitaria («ma
quello tricolo, voi avete una bicicletta e
pure in salita...»), il presidente dei sena-
tori forzisti nomina uno per uno i morti
di Nassirya. Lo fa con lo stesso tono che
usa per polemizzare con l'opposizione,
a dispetto del momento solenne che vor-
rebbe evocare. All'inizio se ne accorgo-
no in pochi, anche dentro il suo partito.
Poi, alle spalle di Schifani, un forzista dà
il segnale alla destra che la cosa si fa seria
e sollecita tutti ad alzarsi in piedi. Anche
Pera si rende conto in ritardo di quello
che avviene davanti ai suoi occhi. Lo
comprendono dopo anche i senatori del
centrosinistra. Molti riescono a sollevar-
si dagli scranni prima che Schifani com-
pleti l'elenco dei caduti, altri fuori tem-
po massimo, alcuni rimangono seduti.
Una sorta di appropriazione indebita e

strumentale dei carabinieri e dei soldati
italiani morti in Iraq: ha trasmesso que-
sta sensazione la rievocazione di Schifa-
ni. Ha dato, nella sostanza, la dimo-
strazione visiva di ciò che aveva sostenuto
Andreotti pochi attimi prima. «In altri
momenti della storia repubblicana - ave-
va affermato - c'era una profonda con-
trapposizione, ma si riusciva ad ottene-
re sempre una qualche intesa». L'ex pre-
sidente di tanti governi della prima Re-
pubblica, durante il suo intervento, aveva
ricordato i bombardamenti della se-
conda guerra mondiale che distrussero

l'Abbazia di Montecassino. «Solo sessan-
ta anni dopo si è scoperto che gli ameri-
cani lanciarono le bombe perché convinti
di una fortissima presenza di tedeschi.
Mi auguro che non ci vogliano sessanta
anni per capire se le armi di Saddam
Hussein c'erano oppure no». Un riferi-
mento implicito alla commissione d'in-
chiesta sulla guerra in Iraq che il centro-
sinistra chiede al governo. «Le notizie
sulle armi di sterminio si sono rivelate
infondate - dice Lamberto Dini, a nome
della Margherita - Questo ha semidi-
strutto la credibilità di Bush e Blair, i

quali cercano di correre ai ripari istitu-
endo commissioni d'inchiesta. Gli stessi
chiarimenti dovrebbe fornirli il governo
italiano». Dini spiega che il suo gruppo
ha scelto di non partecipare al voto per-
ché non si possono tenere insieme, nel-
lo stesso decreto, «le missioni di peace
keeping, che si svolgono tutte nell'ambi-
to dell'Onu o su richiesta del governo
legittimo di Albania, e Antica Babilonia
con la quale si è avallata l'occupazione
unilaterale di un paese sovrano».

Per Achille Occhetto, invece, «il
non voto è un'ipocrisia. Non ci si può

fare scudo chiamando in causa le altre
missioni e occorre ritirare immediata-
mente dall'Iraq il contingente italiano».
Posizioni analoghe esprimono Rifonda-
zione, Pdc e Verdi.

Boco, del partito di Pecoraro Scania,
paragona il rapporto tra Berlusconi
e Bush a quello della «Bulgaria di un
tempo nei confronti dell'Unione sovietica».
I senatori del centrodestra non gradiscono.
L'azzurro Paolo Guzzanti abbandona
per un attimo il telefonino, che usa ininterrom-
pente per buona parte della seduta, e alza
la voce contro Boco. Il vice direttore for-
zista del Giornale protesterà anche quando
il diessino Angius citerà Oscar Luigi Scalfaro.
L'ex Capo dello Stato non è presente, ma a
sentire il suo nome i centrodestrini si
alterano e lanciano frasi di disapprova-
zione. In Aula molto disordine. Pera non
si spende molto per impedire il chiacchiericcio
che si sovrappone agli interventi. Nania lo
chiama in causa, per le interruzioni che subisce
«dall'opposizione». «Presidente deve consentir-
mi di parlare...». Ma il capogruppo di
An è già andato oltre i limiti di tempo ai
quali si dovrebbe attenere. Il presidente
del Senato, dà la parola a Cesare Salvi
subito dopo Gavino Angius. Il leader di
Socialismo 2000 rimarca il suo «no» al
rifinanziamento della missione in Iraq,
mentre la maggioranza della Quercia e
della Lista unitaria dichiara la non par-
tecipazione al voto. Prassi vorrebbe che i

Il digiuno della libertà

Intanto grazie davvero di questo spazio. Per chi
sceglie la nonviolenza l'informazione è il pane
quotidiano. Inaspettatamente ho raggiunto un
primo importante risultato, il tema della spari-
zione al Senato del disegno di legge sul conflitto
d'interessi prende piede nel panorama dell'infor-
mazione. Spero per il paese e per gli italiani,
prima che per me, che questa rubrica finisca
presto. Spero che la prossima decisione dei capi-
gruppo del Senato sia di segno opposto da quan-
to accaduto nelle tre precedenti occasioni: boc-
ciare la proposta delle opposizioni di mettere in
calendario il conflitto d'interessi.

Nel frattempo un altro grazie alle decine di
parlamentari e militanti di movimenti ed associa-

zioni che hanno oggi annunciato di aderire a
questa mia iniziativa. Oggi ho ricevuto tanta soli-
darietà e amicizia. A tutti, grazie anche a questo
spazio che voi mi fornite, voglio rispondere sem-
plicemente che ognuno può fare qualcosa. Ad
ognuno di fare qualcosa!

Roberto Giachetti
giachetti_r@camera.it

Roberto Giachetti è ormai al sedicesimo giorno
di sciopero della fame perché venga messo in calen-
dario alla Camera la legge sul conflitto d'interessi.
La questione, a dar retta al premier, avrebbe dovuto
essere risolta dopo 100 giorni dall'insediamento
del governo. Ne sono passati 970.

segue dalla prima

Perché
divisi?

Non ci sono state differenze sostanziali nelle file del
centrosinistra, fino al momento del voto finale. Ma
anche così la differenziazione consente legittimamente di
dire che, da questa parte, non c'è pace. Ma nel senso che
non c'è quiete, tranquillità, calma, riposo. Mai come in
questo caso sarebbe sbagliato giocare con le parole, quelle
eticamente profonde del dilemma tra guerra e pace. Il no
alla guerra preventiva e unilaterale è risuonato alto e forte,
senza distinguo. È il cosa possa davvero servire alla causa
della pace che ha fatto scattare la molla del tormento. E del
dissenso che, per certi aspetti (si pensi ad Antonello Falomi
o a Tana De Zulueta, già in marcia di avvicinamento alla

lista di Achille Occhetto e Antonio Di Pietro), ha una valen-
za politica dichiaratamente concorrenziale a quella unitaria,
e per altri (da parte di Cesare Salvi e del correntone dei Ds)
ha una dimensione politica implicitamente identitaria. Ma
politica è stata anche la scelta con cui la grande maggioran-
za della lista unitaria ha denunciato al paese l'inganno del
centrodestra.
La trappola è stata subito scoperta. Non si preoccupavano
certo della tragedia irachena, dai banchi della maggioranza:
i decibel della retorica si levavano contro l'«armata brancaleone»
che dopo aver sostituito Prodi con D'Alema lo ricicla,
anzi lo tricicla», per dire del cinismo di Domenico Nania,
con Renato Schifani a far da spalla: «Macché, neppure il
triciclo, ma una bicicletta e pure in salita». E già crasse
risate, che hanno scandalizzato persino il presidente Marcel-
lo Pera. Senza dignità, fino alla smaccata strumentalizzazio-
ne e dissacrazione dei caduti di Nassirya, mentre l'opposi-
zione si che onorava quei nomi, con il rifiuto della gazzarra.

«Inciucio», giacché è stato evocato dai banchi di Rifonda-
zione, sarebbe mai questo? Sei mesi fa era chiaro per cosa
o contro cosa si votava. Per le missioni umanitarie e di pace,
gran parte delle quali decise proprio dai precedenti governi
del centrosinistra, l'opposizione aveva votato convintamen-
te a favore (scontando più o meno lo stesso dissenso di ieri);
per quella unilaterale in Iraq aveva votato compattamente
contro. Altrettanto sarebbe avvenuto ieri se il governo aves-
se accettato di «spacchettare», per usare l'espressione di
Piero Fassino, il decreto in cui - c'è da chiedersi perché? - ha
ammucchiato tutte le missioni internazionali a cui parteci-
pavano i militari italiani, sia quelle umanitarie nei Balcani,
in Medio Oriente, in Somalia, in Eritrea e in altri paesi, ma
tutte legittimate dalla Comunità internazionale, sia quella
sempre controversa a fianco delle truppe di occupazione in
Iraq. Invece, più che accettare come «raccomandazione»
l'ordine del giorno dei senatori che si riconoscono nella
lista Prodi per le europee «perché sia riconosciuto all'Onu

un ruolo centrale nella transizione», e un altro di «raccor-
do» presentato da Giulio Andreotti, il governo non ha
saputo fare. O, meglio, non ha voluto. Contraddicendo se-
stesso, perché se è vero - come lo stesso Andreotti ha osser-
vato - che le raccomandazioni lasciano il tempo che tro-
vano, è anche vero che accettandole il governo ha riconosciu-
to il limite di legalità internazionale che ancora separa la
missione in Iraq dalle altre. Senza però assumersi la respon-
sabilità politica e morale di sanare il vulnus. E non ha
voluto neanche lo stralcio per un calcolo tutto interno,
impudicamente rivelato da Berlusconi quando ha scaglia-
to contro l'opposizione l'argomento propagandistico di
«non presentare come forza alternativa di governo».
L'onere della prova, ora, è ribaltato. Non è a caso che
Angius abbia fatto un parallelo tra Berlusconi, di cui in
Parlamento «non si è visto neanche l'ombra», e Tony Blair,
che in Gran Bretagna ha affrontato a viso aperto i contesta-
tori del suo stesso partito. Fatta la debita differenza sul

merito (Blair si è schierato con la guerra), è la sinistra
italiana a configurarsi come forza democratica capace di
misurarsi con il dissenso, di coscienza o politico, al proprio
interno, senza annacquare la propria fisionomia. Si pone
un problema di configurazione della sinistra radicale rispet-
to a quella riformista? È bene che se ne discuta così, con
passione e responsabilità, ma già la lista unitaria consegna
alla Camera, in vista della «navetta» del provvedimento,
il testimone della sfida sulla «svolta» necessaria e attesa per
l'Iraq. Perché la missione italiana finisca di essere «in assolu-
ta continuità», rispetto alla quale non può che esserci con-
trarietà come spiega Fassino oggi sul «Corriere della sera» in
replica al ministro Franco Frattini, e intervenga una «dis-
continuità» visibile con il passaggio dall'occupazione alla
transizione» nel segno della legittimità concretamente con-
divisa con l'Onu e l'Unione europea. Sì, l'Ulivo non ha
pace, ma perché è «in movimento e in evoluzione».

Pasquale Cascella